

ALTRO CHE DANZE INFERNALI: QUI SEMBRA IL PARADISO

Torino

di Roberto Giambrone

L'Inferno è tra noi, e non è poi così male. Almeno secondo la fantasiosa e seducente immagine che ne restituisce Roberto Castello nel suo spettacolo creato lo scorso anno sulla scia delle celebrazioni dantesche, ma mille miglia distante dall'omaggio di circostanza, e approdato adesso al Teatro Astra di Torino per "Palcoscenico Danza" di Teatro Piemonte Europa, che partecipa alla coproduzione internazionale insieme ad Aldes e altre prestigiose istituzioni.

L'*Inferno* di Castello, come ammette lo stesso coreografo, assomiglia molto al *Paradiso*. Ma l'idea dell'Eden non può essere oggi quella di uno spazio ultraterreno in cui angeli e beati intrecciano carole in cerchi abbaglianti di luce. Nell'immaginario decadente della società dei consumi, celestiale sono piuttosto le superfici levigate dei corpi palestrati, l'illusione di una eterna giovinezza, del benessere a portata di mano, del buonismo e del buonumore di facciata, dell'arte plastificata, dei vernissage e dei rave party. In questo limbo in cui si tenta di neutralizzare disarmonie e contrasti in nome di uno sconsiderato efficientismo, il sottile confine tra demoniaco e paradisiaco si assottiglia ed è proprio questo ambiguo territorio liminare che Castello, con la collaborazione di Alessandra Moretti, ha voluto indagare nel suo spettacolo, che definisce *trans-balletto*. Lo ha fatto con l'ironia e l'intelligenza che da sempre contraddistinguono il suo lavoro di regista e coreografo, realizzando una solida drammaturgia di immagini, gesti, musiche e suoni - di Marco Zanotti e Andrea Taravelli - e parole (più borbottate che scandite), in un crescendo che alla fine travolge il pubblico plaudente.

All'inizio è buio e silenzio, una figura solitaria si risveglia al ripetersi di esplosioni pirotecniche nel cielo scuro di un paesaggio collinare desertificato, uno scenario digitale nel quale si agitano ritmicamente i fusti di tre alberi rinsecchiti di beckettiana memoria. Le animazioni in 3D, ideate dallo stesso Castello con la consulenza di Enrico Nencini, fanno da sfondo a tutto lo spettacolo, mostrando gli spazi di una galleria d'arte, una sorta di tempio del kitsch scelto come metafora del contemporaneo, nel quale si intravedono opere alla Koons e alla Basquiat, squali alla Hirst e la statua "neoclassica" di un *body builder* che prende vita.

Al centro di questo ambiente non realistico, più che altro uno

spazio mentale, si agita una comunità di anime smarrite, colte di sorpresa al risveglio dopo una notte di bagordi, con vistose vestaglie di piume di struzzo e bigodini, come fossero sculture iperrealiste (costumi in stile eclettico di Desirée Costanzo), ma subito trascinate da un imperativo categorico, che le vuole prestanti, positive e festanti, nel vortice di scatenate danze edonistiche. E qui gli straordinari interpreti della compagnia - Martina Auddino, Erica Bravini, Riccardo De Simone, Susannah Itheme, Michael Incarbone, Alessandra Moretti, Giselda Ranieri - danno il meglio tra ipnotici ritmi tribali africani, danze latinoamericane e rockabilly.

Un contrastato *métissage* di ritmi e stili che riflette l'immagine infernale della nostra epoca reboante, narcisistica, confusa e decaduta. Roberto Castello non giudica e sembra non voler assumere alcun ruolo profetico sulle "magnifiche sorti e progressive", ma sotto la superficie di questa tragicommedia dal tono ironico e a tratti scanzonato si legge una larvata critica alla nostra società dello spettacolo e dell'apparire, a partire proprio dalla comunità artistica e intellettuale.

Ma *Inferno* sembra suggerire anche una possibile redenzione in chiave apocalittica: così come nel precedente lavoro, *In girum imus nocte*, Castello vede nella danza una funzione rigeneratrice, una specie di rituale apotropico ed estatico, attraverso il quale una comunità ritrova se stessa, la propria essenza, quel nucleo potente di energia dionisiaca, allo stesso tempo oscura e gioiosa, sensuale e fatale, che ridà senso alle nostre azioni.

E allora quelle potenti danze tribali, nelle quali i danzatori, come posseduti da un fluido indomabile, liberano all'unisono le loro energie, così come le divertenti passerelle da *disco music*, che a un certo punto - tra luccicanti *paillettes*, fasci di luce e seduttive pose da *chorus line* - sembrano uscite da uno schermo cinematografico, stanno a significare che forse si può perfino beffare il diavolo, smascherando i suoi giochi meschini e invitandolo a danzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno

Roberto Castello
Torino, Teatro Astra
Lucca, Teatro del Giglio
il 22 aprile

DONATO ACQUARO



«Inferno». La coreografia di Roberto Castello